

// 68 //

>>>> **comunicazione / cattive notizie****Un brigante e mezzo**>>>> **Massimo Bordin**

La vicenda che ha portato alle dimissioni del direttore di *Avvenire* offre più chiavi di lettura. Naturalmente c'è un aspetto che riguarda il tema dell'informazione, dei suoi diritti e dei suoi limiti; poi c'è un aspetto squisitamente politico a proposito dei rapporti fra governo e mondo cattolico, e anche all'interno della stessa comunità ecclesiale. La lettura dal lato politico della faccenda appare maledettamente complicata, ma per fortuna non compete a questa rubrica che si occupa di informazione e di carta stampata. È difficile comunque tenere separati i due piani perché, come sempre, c'è più di un incrocio. La faccenda parte dal cambio di direzione al *Giornale*. "A brigante, brigante e mezzo", questa la dichiarazione di intenti di Feltri per giustificare la "campagna Boffo". Sia detto di passata, la citazione è stata erroneamente attribuita a Craxi, ma in realtà è di Sandro Pertini; e visto che il trattamento nei confronti del direttore di *Avvenire* è stato apertamente rivendicato come monito ad altri direttori e giornalisti più aggressivi di lui nei confronti del premier e della sua vita privata, la citazione più appropriata avrebbe dovuto essere un'altra: "Colpirne uno per educarne cento", di matrice decisamente meno nobile. Feltri è comunque partito a spron battuto per ottemperare al mandato e siccome le inchieste accurate vogliono tempo per l'istante ha messo in pagina notizie già uscite. A Carlo De Benedetti è stata imputata con titoli a caratteri di scatola una vicenda nota da un decennio. Anche lo "scoop" su Ezio Mauro in realtà era già uscito, e

così la condanna di Dino Boffo. Dunque di "giornalismo d'inchiesta" proprio non si può parlare.

Si dirà che nella vicenda di Boffo è stata pubblicata nuova documentazione mai uscita prima. Vero, ma questo costituisce un problema ulteriore. C'è un decreto di condanna ad una ammenda per molestie via telefono. Notizia già nota perché pubblicata da *Panorama*. La condanna risale a 5 anni fa. La pubblicazione della fotocopia del decreto non aggiunge nulla perché altro non c'è scritto. Ma *Il Giornale* ha pubblicato anche una "informativa" spacciandola per un atto giudiziario. Naturalmente, dopo il fascismo, in nessun fascicolo processuale possono essere incluse "informative", e qualunque cronista di giudiziaria lo sa benissimo. Solo che quel pezzo di carta racconta una storia che conferisce a Boffo una patente di omosessualità. Questa è la "notizia" che Feltri ha voluto rendere pubblica. Lo ha fatto attraverso un anonimo circolato tempo fa in ambienti della chiesa e che sembra scritto da un questurino, unica categoria capace di mettere nero su bianco una parola come "attenzionato" senza paura del ridicolo. Doveva però essere un poliziotto moderno e acculturato per usare il termine *abstract* a proposito della acclusa fotocopia del decreto. Uno dei servizi? Vai a sapere. Sta di fatto che l'informativa, o lettera anonima che dir si voglia, è finita stampata e fatta passare per un atto giudiziario. Roba da porre all'ordine del giorno la riabilitazione postuma di Mino Pecorelli, come ha detto Lino Jannuzzi riferendosi però anche alla campagna di *Repubblica* contro Berlusconi, che pure non è stata priva di cadute di stile.

Feltri del resto non è nuovo a certe consonanze. Il primo quotidiano che

diresse, *L'Indipendente*, si distinse all'epoca della fine della prima Repubblica per i toni giustizialisti. L'epopea di Di Pietro nacque su quelle pagine oltre che, appunto, su *Repubblica*, e così la gogna per i socialisti. Il "popolo dei fax" chiamato a raccolta per alzare forche contro il decreto dell'allora ministro della Giustizia Conso non fu convocato solo dal giornale di Scalfari ma anche da quello di Feltri che, spregiudicatamente, per portare l'attacco al cuore dei partiti si avvaleva anche di articoli firmati in coppia da Dario Fo e Franca Rame. A completare il quadro dei collaboratori dell'epoca c'era qualche firma proveniente dall'*Espresso* e qualche fascista finalmente sdoganato in quanto tale. Allora fu Berlusconi a giovare di quel clima, non certo la sinistra, che però non sembra aver compreso la lezione. Del resto una delle prime cose che fece il Cavaliere appena disceso in campo fu di chiamare Feltri a dirigere il *Giornale* al posto di Montanelli. Ma subito dopo la vittoria elettorale e l'inizio di un ciclo che ancora dura, per tentare di governare Berlusconi ha scoperto di aver bisogno del garantismo come arma vincente e questa è un'arma che un sostanzialista bergamasco maneggia con difficoltà.

Così Feltri se ne andò. Oggi ritorna per colpire i nemici del premier, ma una cosa è crocifiggere il mite Boffo – magari con l'aiuto di qualche porpora e qualche spione – un'altra affrontare la Consulta e le Procure, temutissime da Berlusconi, di Milano e Palermo. Ci vorrà non solo astuzia e mestiere ma cultura delle garanzie, conoscenza delle procedure e ironica distanza da versioni troppo semplificatrici. Sono esattamente le cose che sono mancate al *Giornale* nel trattare "vittoriosamente" il caso Boffo.